



Viandanti

Lecture bibliche

LE COMUNITÀ CRISTIANE DELLE ORIGINI TRA PLURALISMO E FRATERNITÀ

Incontro col teologo valdese Paolo Ricca

Parma, 26 novembre 2016

3. I CONFLITTI NELLE PRIME COMUNITÀ CRISTIANE E LA LORO COMPOSIZIONE

*Fratelli, mi hanno fatto sapere che vi sono litigi fra voi
(1Cor 1,11 passim)*

Il testo è tratto dalla prima lettera ai Corinzi capitolo 1, versetto 11: “Fratelli miei mi è stato riferito da quelli di casa Cloe che tra di voi ci sono contese”. Qui è usata la parola litigio che è un po’ debole, contese è qualcosa di più, però l’idea è sempre quella.

La chiesa di Corinto

Prima di entrare nel merito desidero dire una parola su questa lettera di Paolo ai cristiani di Corinto. La chiesa di Corinto è quella che conosciamo meglio di qualunque altra chiesa dell’epoca apostolica per il semplice fatto che abbiamo due lunghe lettere di Paolo ai Corinzi e gli studiosi ci informano che probabilmente le lettere furono quattro, perché ci sono le risposte e poi le repliche ulteriori di Paolo.

Quindi, è vero che Paolo ha avuto un rapporto privilegiato con la chiesa di Corinto. Ciò che colpisce leggendo queste lettere, ma soprattutto la prima da cui è tratto il versetto che fa da sottotitolo, è che nella chiesa di Corinto, nei pochi anni in cui si è svolta l’azione di Paolo a cui si riferiscono le lettere che egli ha scritto, troviamo un repertorio di tutti i grossi problemi che poi via via incontreremo nel corso dell’intera storia della chiesa. Come se nella chiesa di Corinto si fossero anticipate le questioni che poi, nei secoli successivi, si sono ripetute, con varianti si capisce, per questo in qualche maniera possiamo appunto ritenere quella chiesa come il nostro specchio.

Che cosa troviamo in questa chiesa di Corinto? Troviamo scandali sessuali, processi intentati da cristiani ad altri cristiani, tanto che l’apostolo Paolo si scandalizza. Dice: Ma come? cristiani processano altri cristiani davanti a tribunali pagani, una cosa assurda. E troviamo tutti o molti dei problemi che conoscono tutte le coppie di questo mondo, cioè problemi legati alla vita coniugale e in particolare problemi delle coppie miste, cioè un coniuge cristiano e un coniuge pagano: si devono dividere? non si devono dividere? chi deve dividersi? ecc.

Incontriamo, poi, il grande problema del rapporto tra libertà e la carità; la libertà del cristiano che è totale, tutto è lecito dice addirittura l’apostolo Paolo, tutto è lecito al cristiano ma non tutto è utile; un’affermazione pericolosissima, come potete immaginare. Quale dev’essere il rapporto tra la libertà, che rende tutto lecito al cristiano, e la carità, cioè l’amore che si deve avere per il fratello, per la sorella nella stessa comunità? Perché se la tua libertà diventa motivo di scandalo allora devi rinunciare alla tua libertà in nome della carità. Un problema immenso che ritroviamo in tutta la storia della chiesa.

Un altro problema, il contestatissimo apostolato di Paolo. Sorgono diversi interrogativi: tu sei apostolo, ma ti sei fatto da solo apostolo? chi t’ha fatto apostolo? Dici che Gesù Cristo ti è

apparso, le apparizioni le abbiamo tutti quanti, le apparizioni sono invenzioni tue. Insomma, questioni importanti.

Per non parlare di altri grandi problemi: come si costruisce il culto cristiano; la glossolalia come manifestazione dello Spirito Santo; la cena del Signore; le agapi che divengono luoghi di spreco e addirittura di discriminazione tra chi si porta da casa cibo abbondante, e invece qualcuno che da casa non può portarsi nulla e quindi fa la fame mentre l'altro mangia a quattro palmenti; il grande tema della risurrezione, come test del cristianesimo, cioè l'identità cristiana si misura sulla tua fede nella risurrezione.

Unità e divisione della chiesa

Tutti questi temi che noi ritroviamo nella storia della chiesa attraverso i secoli, sono già presenti in questa comunità di Corinto; naturalmente non poteva mancare il tema di cui adesso ci occupiamo, quello della divisione: unità e divisione della chiesa.

Paolo comincia dicendo: fratelli, fratelli miei, cioè mette il fondamento a tutto il discorso, siamo fratelli e sorelle. Dunque l'espressione del Concilio Vaticano II fratelli separati, Paolo non la potrebbe capire. Ma come? Se sei fratello non sei separato, se sei separato non sei fratello.

Poi va avanti: vi esorto, ecco mi è stato riferito fratelli miei da quelli di casa Cloe¹ che tra voi ci sono litigi o, appunto meglio si può tradurre, contese, diverbi così accesi che rischiano di diventare divisioni. Divisioni che sono presenti nel versetto precedente: "Vi esorto nel nome del Signore Gesù Cristo a non avere divisioni tra voi". *Schismata*, è la parola greca *schismi* da cui viene la parola scismi, vi esorto a non avere scismi, divisioni, cioè queste sono contese - *erides* in greco che vuol dire appunto contesa, conflitto, diverbio, ma diverbio acceso -, che possono diventare divisione, scisma.

Di che divisioni si tratta? L'apostolo Paolo spiega così: «Ciascuno di voi dice "Io sono di Paolo", "Io invece sono di Apollo", "E io di Pietro", "E io di Cristo"». Chi sono questi? Sono dei veri e propri partiti religiosi che si erano formati all'interno della comunità di Corinto? Sono addirittura delle scuole teologiche che presentavano l'evangelo cristiano in una certa maniera? No, sembra piuttosto si trattasse di preferenze personali. Cioè, a me piace Apollo come parla, mi piace piuttosto Paolo che è un po' più semplice, Apollo è un po' più complicato, un po' più complesso; ma c'è chi ama la complessità, c'è chi ama la semplicità; un altro dice no, io preferisco Pietro perché quello è uno dei Dodici, mentre Apollo e Paolo non sono dei Dodici e allora io sono di Pietro, mi piace avere alle mie spalle un apostolo al cento per cento, uno dei Dodici.

Poi c'è chi dice no, io sono di Cristo. Chi sono questi? Probabilmente sono coloro che dicevano: io ho un rapporto diretto con Gesù Cristo e quindi non ho bisogno né di Paolo né di Pietro né di Apollo e vivo di questo rapporto personale diretto, magari accompagnato da qualche rivelazione personale, da qualche esperienza unica direttamente con Cristo, non ho bisogno di nessun apostolo.

Questo è anche quanto succede naturalmente, il salto alla fonte ignorando tutto quello che c'è in mezzo, quella che potremmo chiamare la tradizione, tradizione apostolica o tradizione ecclesiastica, comunque la tradizione. Come hai tu notizie di Gesù Cristo? Attraverso chi te ne ha parlato, allora c'è chi dice: no, tutto questo non conta, conta ormai il mio rapporto personale diretto con Cristo e tutto il resto lo metto da parte; questi potrebbero essere quelli che dicevano: io sono di Cristo.

Erano divisioni? No non erano ancora divisioni. Si trattava di gruppi personali, cioè gruppi di cristiani che si richiamavano a uno o all'altro o direttamente a Cristo, ma che rischiavano di diventare divisioni.

¹ Questa o questo Cloe, non facciamoci confondere con le finali delle parole greche perché sovente le finali per noi sono femminili ma poi risultano essere maschili. Poco dopo parla di Stefana ma Stefana è un uomo non è una donna, e così via; Cloe è un uomo non è una donna, ma qui non importa. [*testo passato in nota redazionalmente*]

Come risponde Paolo a questa situazione di rischio di divisione? Risponde con due argomenti, che troviamo in 1Cor 1,13.

Primo argomento: “Cristo è forse diviso?” Cioè c’è un Cristo di Paolo, un Cristo di Apollo, un Cristo di Pietro? No, c’è un unico Cristo, che non è diviso rispetto ai diversi modi con cui viene presentato. Se Cristo non è diviso allora neanche i cristiani possono essere divisi, perché se sono divisi vuol dire che non sono di Cristo.

Quando Paolo dice Cristo intende naturalmente sia il Cristo storico (vissuto, morto, crocifisso e risorto) sia il corpo di Cristo, come risulta da questa stessa lettera al cap. 12 (vv. 12-27); perciò quando dice “Cristo è forse diviso?” intende affermare che non solo Cristo non è diviso secondo i diversi modi con cui viene presentato, ma che non è diviso neanche il suo corpo, perché se lui è uno, il corpo è uno. Io sono uno e il mio corpo è uno, non c’è un altro corpo di Paolo Ricca da qualche parte. Così, non c’è un corpo di Cristo diverso da quello che c’è: la comunità cristiana. Quindi c’è anche questa dimensione del corpo che non può essere divisa, perciò se i cristiani sono divisi non sono di Cristo, né gli uni né gli altri. Non è allora che uno è di Cristo e l’altro no, tutti e due non sono di Cristo. Si tratta di un discorso molto serio che mette in discussione il nostro essere divisi. Noi cristiani siamo divisi, c’è poco da fare. Questo è il primo argomento, molto solido.

Secondo argomento: “Paolo è forse stato crocifisso per voi?”. Ovviamente no, e anche se fosse stato non sarebbe stato crocifisso per voi, ma sarebbe stato crocifisso per Cristo. Cioè il martire non è martire a salvezza dei cristiani, ma è martire come testimone di Cristo. Perciò, anche se Paolo fosse stato crocifisso per via della sua testimonianza, come probabilmente sarà decapitato a Roma, non è decapitato per voi ma per la sua testimonianza a Cristo; per voi è Cristo che è morto. Ciò che Paolo qui vuole dire è che il ministro, l’apostolo, il pastore, il prete, quello che sia, il vescovo, il papa, per quanto importante possa essere come testimone, non c’entra con la tua salvezza. Non è lui il tuo salvatore, il tuo salvatore è Cristo. Ecco perché dice: “Paolo è forse stato crocifisso per voi?” No, per voi è stato crocifisso solo Gesù. Quindi, l’importanza del ministro c’è, ma è secondaria rispetto all’opera della salvezza. Io ti comunico la salvezza di Cristo ma è la salvezza di Cristo che ti salva, non la mia comunicazione.

Ecco allora il problema: l’unità della chiesa è minacciata, è in pericolo; perciò Paolo si domanda cosa dobbiamo fare, per evitare il rischio della divisione, che purtroppo poi non è stato evitato.

Unità e diversità

L’unità della chiesa, l’unità cristiana, l’unità del popolo di Dio è un’unità che fin dall’inizio è stata caratterizzata come unità diversificata, unità nella diversità. Dirò poi alla fine, con il professore Cullmann², dell’unità attraverso la diversità, cioè l’unità esiste come unità soltanto a patto di essere diversificata, se non è diversificata non è l’unità cristiana.

Il discorso sarebbe lunghissimo e anche stupendo, interessantissimo; ma io parlo soltanto di come effettivamente l’unità di cui parla la Sacra Scrittura, l’unità che noi confessiamo, sia un’unità diversificata.

La fede cristiana ci dice che Dio è uno e trino, cioè un’unità nella diversità, attraverso la diversità; Dio non è uno senza essere trino, non è uno senza essere tre, non è uno essendo uno ma è uno essendo tre. Quindi, proprio nella fonte di tutto il pensiero cristiano, di tutta la fede, di tutta la teologia ecc. ecc., c’è questo intreccio indissolubile, inseparabile di unità e diversità.

Poi, una Bibbia due Testamenti. Due Testamenti ma tre Alleanze: quella con Noè, quella con Mosè, quella con Gesù. Anche qui, uno e tre. Una rivelazione, restiamo ancora nell’Antico Testamento, una rivelazione, ma Legge e Profeti; anzi, Legge, Profeti e Libri Sapienziali (Giobbe, Ecclesiaste, Cantico dei Cantici, ...).

² Oscar Cullmann (1902-1999) è stato un teologo luterano. *L’unità attraverso la diversità* è una sua opera del 1986 [ndr].

Un testo sacro, la Bibbia, tre lingue: ebraico, aramaico, greco. Ogni lingua è un mondo. Perciò, quando si dice ebraico si dice tutta una costellazione di pensieri, di categorie, di modi di vedere la realtà che è diversa da quanto si può avere a partire dalla lingua greca. Quindi, un testo sacro, tre lingue, tre mondi.

Passiamo al Nuovo Testamento: una vita di Gesù, quattro evangelii. Quattro addirittura. Tanto che nell'antichità quando la cultura, chiamiamola pagana, ha cominciato a polemizzare col cristianesimo cercando di screditarlo dal punto di vista culturale, non religioso, culturale, sappiamo che uno dei grandi argomenti è stato proprio questo: ma come! quattro redazioni della vita di Gesù diverse tra loro, vuol dire che non erano d'accordo neanche loro; neanche loro esprimevano una verità. Effettivamente questi quattro evangelii parlano tutti di Gesù di Nazaret, dello stesso Gesù, ma in quattro modi molto diversi tra loro.

Non solo, se noi proiettiamo la figura di Gesù sul ventaglio degli scritti del Nuovo Testamento, noi troviamo dei ritratti, dei volti di Gesù profondamente diversi. Pensiamo soltanto al Cristo dell'Apocalisse; al Cristo di Giovanni; al Cristo di Paolo, tutto concentrato sulla croce, sulla resurrezione di Gesù; al Cristo della Lettera agli Ebrei, Gesù che presiede la liturgia celeste...; ma si tratta sempre di Gesù.

Uno Spirito, molti carismi, molti ministeri. È sempre lo stesso Spirito, il ritornello che noi troviamo nel capitolo 12 della *ICor*, sempre lo Spirito, il medesimo Spirito, lo stesso Spirito. Eppure la molteplicità dei carismi, la molteplicità dei ministeri; pluralità, diversità, ma sempre l'unico Spirito. E poi, una chiesa, un corpo di Cristo ma diversi modelli di chiesa. Quindi, riassumendo questo punto, unità nella diversità, ma anche, come dice Cullmann, unità attraverso la diversità, mediante la diversità. Cioè è la diversità che costituisce l'unità, quindi la diversità non è una degenerazione dell'unità, al contrario, è l'unità che risulta da una diversità unificata. Questa è la visione cristiana dell'unità e dell'unità della chiesa.

Poi la diversità originaria è andata perduta. È andata perduta col tempo, ma già nel secondo secolo si delinea questa perdita della diversità a favore di un'unità interpretata come uniformità. Ecco, potremmo dire così, mentre nel secolo apostolico unità e diversità si integrano una nell'altra, sono parte una dell'altra, nel secondo secolo l'unità diventa sempre di più uniformità, attraverso un duplice processo che è quello del vescovo; il ministero del vescovo diventa il perno istituzionale della comunità cristiana, ma soprattutto diventa il titolare di tutti i ministeri, colui nel quale tutti i ministeri si riassumono. Per cui il presbitero, quello che oggi si chiama prete, chi è il presbitero? Il presbitero è l'emanazione del vescovo a livello locale. Il vescovo non è più il vescovo di una parrocchia, è il vescovo di una diocesi, concetto ereditato dal diritto romano, dall'organizzazione, dall'amministrazione romana dell'impero; non è più dunque il vescovo ministro della comunità locale, è ministro di una diocesi e il prete è il rappresentante locale, il luogotenente, il vicario locale del vescovo. Ma in realtà è come se fosse presente il vescovo perché il vescovo è titolare di tutti i ministeri. Si tratta di una contrazione fatale della diversità dei ministeri che era attestata nel Nuovo Testamento e, in conseguenza, l'unico modello di chiesa che si afferma a partire dal secondo, nel terzo e quarto secolo, è il modello episcopale, che in realtà nel secolo apostolico come tale non esisteva. Però si è affermato ed è quello che è diventato egemone nella chiesa cosiddetta costantiniana, nella chiesa che poi ha caratterizzato tutta la sua storia nei secoli successivi.

Quindi l'unità è diventata uniformità. Che cosa è successo poi? Naturalmente io semplifico, perché si tratta di una storia di secoli. È successo poi che con le cosiddette divisioni, cioè lo scisma tra Oriente e Occidente - nell' XI sec., 1054, data simbolica naturalmente, comunque prendiamola per buona -, e la divisione del XVI sec. tra cattolicesimo e protestantesimo, nasce una pluralità di modelli di chiesa che era stata sepolta grosso modo a partire dal IV-V sec. E allora, con l'Ortodossia orientale, a partire dal 1054, nasce una chiesa senza papa, cioè una chiesa in cui non esiste più un vescovo universale, quello che il papa, il vescovo di Roma pretendeva di essere. L'Oriente ha detto: no, grazie! le chiese d'Oriente ce le governiamo noi. E quindi tu, vescovo di Roma, patriarca dell'Occidente, puoi governare solo l'Occidente.

Quando Francesco è stato eletto e la sera dell'elezione si è presentato *coram populo* dicendo sono il vescovo di Roma, ha fatto un'affermazione molto importante ecumenicamente. Naturalmente non dobbiamo spingere troppo l'interpretazione, però il significato è: non sono il vescovo del mondo, non sono il vescovo di tutti i cristiani, sono il vescovo di Roma. Che poi il vescovo di Roma attraverso la storia pretenda di essere il vescovo di tutti i cristiani, d'accordo, però Francesco non l'ha detto, ha detto un'altra cosa. Con la nascita delle chiese ortodosse, perciò, nasce un modello di chiesa senza papa. Non entriamo ora nei dettagli, non chiediamoci: ma il patriarca di Mosca, i patriarchi non sono dei piccoli papi?

Con la riforma del XVI sec. scompare il vescovo, non dappertutto, perchè nelle chiese luterane del nord c'è l'episcopato; le chiese scandinave, la chiesa di Danimarca, le chiese baltiche sono chiese luterane con l'episcopato. Addirittura a Lund c'era una vescova, una donna arcivescova della chiesa svedese. Non dappertutto, ma la maggioranza del protestantesimo nato dalla riforma del XVI sec., a torto o a ragione, non stiamo qui a discuterlo, ha scelto una forma di chiesa senza vescovo. Noi valdesi, che siamo una chiesa lillipuziana, da otto secoli siamo senza vescovo. È una forma di chiesa, non sarà la migliore, non si discute, ma può esistere una chiesa senza vescovo. E così è. La maggioranza delle chiese protestanti non hanno il vescovo.

Quindi rinasce la diversità, con la divisione però. Mentre la diversità nel primo secolo era nell'unità, a partire dal secondo millennio nasce una pluralità ma nella divisione. È quello che il movimento ecumenico cerca di superare. Concludo dicendo: l'unità cristiana è diversificata; se non è diversificata non è cristiana, ed è diversificata non come degenerazione dell'unità ma come costituzione dell'unità.

Unità e divisione

Da dove nasce la divisione? Ecco la grande domanda alla quale, si capisce, si può rispondere in modi molto diversi. Io do due risposte. La prima è che, non dico tutte, ma molte divisioni sono nate dalla scomunica della diversità, cioè la diversità è stata fin dall'antichità volentieri scomunicata; la divisione è nata da questa scomunica, naturalmente non solo. E la seconda è che la divisione nasce dalla complessità della verità cristiana, cioè la verità cristiana non è così semplice. Prendiamo, ad esempio, la Trinità, non è semplice. Ecco allora i due elementi della divisione: la scomunica della diversità e la complessità della verità cristiana che costituisce la sua unità.

La scomunica della diversità: vediamo ciò che è stato motivo di divisione attraverso i secoli; la divisione è antica come l'unità, è antica come la chiesa. Nel secondo secolo, ad esempio, ci sono state molte divisioni ma due in particolare, due dissidenze cristiane, dico cristiane, sono particolarmente importanti e voglio solo menzionarle. Sono state dichiarate eretiche; in un certo senso lo erano, in un altro senso non lo erano.

Una è il montanismo. Il montanismo è un grande movimento, seguaci di questo Montano, che tra l'altro ha dato moltissimi martiri alla fede cristiana. In realtà poi dietro Montano c'erano due donne, Domitilla e Priscilla, che erano due profetesse (loro si chiamavano La Nuova Profezia). Che cosa dicevano sostanzialmente questi montanisti? Mentre i vescovi dicevano: titolari dello Spirito Santo siamo noi, l'abbiamo ricevuto attraverso gli apostoli che l'hanno trasmesso ai vescovi, perciò lo Spirito Santo parla attraverso la nostra bocca; i montanisti, invece, dicevano: veramente lo Spirito Santo è dato a tutti i cristiani e la profezia, cioè il discorso ispirato dallo Spirito, è un discorso che tutti i cristiani possono fare. Non mi sembra, se questo era, come credo che fosse, che il montanismo fosse un'eresia così spaventosa. Praticamente loro contestavano il monopolio dello Spirito Santo da parte dei vescovi e dicevano: lo Spirito Santo è dato alla comunità, non è dato soltanto ai vescovi. Comunque, eretici e quindi divisione, separazione, scomunica.

L'altra grande dissidenza, che è durata fino al V sec. d.C., è la cosiddetta eresia di Marcione. Lui si aveva delle posizioni che giustamente la Chiesa ha ritenute eretiche, contrapponeva il Dio dell'Antico Testamento al Dio del Nuovo Testamento e diceva: il Dio dell'Antico Testamento non

è lo stesso di quello predicato da Gesù, perché era un Dio violento, un Dio irato, un Dio degli eserciti, che fa la guerra, un Dio guerriero, ecc. ecc. Il Dio rivelato da Gesù, il Padre di tutti gli uomini, che fa sorgere il suo sole sui giusti e sugli ingiusti ecc. ecc., è assolutamente un altro Dio. La chiesa credo abbia avuto ragione nel dire che il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe era il Dio di Gesù ed è il Dio della fede cristiana. Che questi due modi di dire, di essere di Dio non si escludono a vicenda, sono lo stesso Dio. La chiesa ha visto giusto, ma nello stesso tempo Marcione è stato il primo nella storia cristiana che ha creato un canone biblico costituito dall'evangelo di Luca (un unico evangelo appunto per evitare la pluralità che veniva criticata dai pagani, quattro sono troppi, allora lui ne sceglie uno, l'evangelo di Luca) e dalle lettere di Paolo.

Canone vuol dire la parola autorevole che la Chiesa, la fede deve ricevere come parola di Dio. Ma perché Marcione crea il canone che non c'era? C'era l'Antico Testamento che circolava ancora e poi c'erano tanti scritti del Nuovo Testamento, anche i cosiddetti apocrifi, che continuavano a circolare per le chiese e che venivano letti. E invece ad un certo punto Marcione ritiene che occorra scegliere tra tutta questa letteratura, e dire: questi sono canonici, cioè sono scritti che hanno autorità sulla fede, cioè scritti che richiedono di essere creduti e non soltanto essere letti e sfogliati.

Perché Marcione crea il canone? Lo crea per combattere la tesi di certi vescovi che dicevano: non abbiamo nessun bisogno di canone, perché il canone siamo noi, noi siamo i successori degli apostoli; vuoi sentire la voce degli apostoli? ascolta la mia voce; siamo i successori, la voce degli apostoli è la nostra. Contro questa tesi Marcione crea il canone per affermare che la voce degli apostoli è la lettera ai Romani, è la lettera ai Corinzi, sono le lettere dell'apostolo Paolo, questa è la voce dell'apostolo Paolo, non la tua voce. Una tesi interessantissima. Di fatti la chiesa poi ha preso per buona questa idea di Marcione e ha creato, attraverso un lungo processo, il canone che abbiamo noi. Anche Marcione, che pure aveva delle idee francamente non accettabili dal punto di vista della fede cristiana, ha avuto intuizioni profonde. Il fatto di averlo scomunicato, cioè di aver escluso tutto il discorso di Marcione dalla chiesa, è stato un impoverimento.

Proseguiamo e arriviamo al IV sec. dove abbiamo la grande contesa tra l'arianesimo (Ario) e gli ortodossi (Atanasio), cioè i sostenitori della dottrina trinitaria così come noi l'abbiamo ricevuta, la crediamo e la confessiamo e ci sta molto bene. Siamo tutti amanti della dottrina della Trinità, io comunque lo sono al cento per cento. Ma Ario, super scomunicato, che cosa diceva? Cristo è Dio ma non allo stesso livello del Padre. Cioè all'interno della divinità vedeva una gerarchia, una differenza, tra la divinità del Padre, che è assoluta e originaria, e la divinità del Figlio, che è derivata e secondaria.

Chi ha ragione? Chi è entrato nel mistero di Dio trinitario? Nessuno di noi. Ario è stato scomunicato, tutti i vescovi ariani sono stati deposti, ma l'arianesimo è andato avanti fino al Medio Evo; perché non è con le leggi che si può veramente vincere una battaglia, occorre convincere se si vuole vincere. Anche in questo caso certe posizioni, che sono state escluse, scomunicate, e quindi si è creata una divisione non nella chiesa ma fuori dalla chiesa, in realtà sono posizioni che potevano benissimo coesistere in una dialettica; dobbiamo infatti considerare perché appunto che la verità non è così semplice.

Nel V sec. Incontriamo il concilio di Calcedonia. A Calcedonia viene definito il famoso dogma sulla persona di Cristo, veramente Dio e veramente uomo, l'unità della persona, della mente, della volontà, dei sentimenti ecc. ecc., cosa complicatissima. Ci sono chiese che accettano il dogma di Calcedonia. Noi siamo d'accordo; intendo noi qui presenti cattolici e protestanti siamo tutti d'accordo, ma all'interno dell'ortodossia ci sono chiese che non accettano il dogma di Calcedonia, per la sua formulazione, non per la sua intenzione. Anche in questo caso dobbiamo considerare che sono tutte posizioni discutibili, su argomenti che ci superano da tutti i punti di vista. Anche in questo caso ritengo che la scomunica della posizione perdente non sia stata una vittoria, è stata, se non una sconfitta, un impoverimento della complessità della verità cristiana.

Ancora, nell'VIII sec., ci sono polemiche a non finire sulla questione delle immagini. La divinità è rappresentabile o no? Il movimento iconoclasta, cioè il movimento contrario alle immagini, sosteneva che non è rappresentabile né Dio Padre né lo Spirito Santo, ma neanche

Gesù. Perché, sostenevano che fare un dipinto di Gesù che riesca ad esprimere in eguale misura il suo essere Dio e il suo essere uomo è praticamente impossibile; qualunque immagine di Gesù si faccia o è troppo divina o è troppo umana. Anche in questo caso la polemica tra chi sostiene che si possa rappresentare l'immagine e chi sostiene il contrario, è una polemica che non bisogna risolvere con una scomunica, deve restare una dialettica.

Anche noi valdesi, io sono valdese, siamo stati scomunicati perché Valdo, essendo laico, rivendicava il diritto di predicare l'evangelo. I valdesi imparavano a memoria la Bibbia, porzioni della Bibbia, soprattutto il Sermone sulla Montagna, e andavano in giro per le piazze, per le strade, nelle case. Valdo è stato scomunicato perché un laico non ha il diritto di predicare.

Valdo era un mercante, che ha avuto una crisi, si è convertito, ha venduto tutto, come farà Francesco d'Assisi trent'anni dopo. Francesco ha fatto la stessa cosa che ha fatto Valdo, identica al cento per cento, il messaggio era lo stesso: povertà e predicazione popolare, alfabetizzazione dei cristiani, ecc. Anche Francesco d'Assisi era un itinerante permanente. Ecco il tema dell'itineranza che ritorna, ne abbiamo parlato questa mattina (v. § "Testimoni della sua vita" nella relazione *Le diverse forme di comunità nella Chiesa delle origini* - ndr). Però ad un certo punto il vescovo di Ostia gli ha detto: caro Francesco, se vuoi restare nella Chiesa e non diventare un eretico come i valdesi, devi diventare chierico, devi entrare nella gerarchia, perché soltanto così hai il diritto di predicare. Francesco ha accettato la tonsura; ha accettato di entrare, sia pure nell'ultimo posto come sud-diacono, proprio in fondo alla scala gerarchica della chiesa cattolica; ha accettato e allora ha potuto proseguire, altrimenti anche lui sarebbe stato scomunicato, perché anche lui predicava, non faceva altro che predicare. Appunto, era un itinerante.

Ancora e per ultimo. Nel 1870 con il Vaticano I ci fu la definizione del dogma della infallibilità e del primato del papa. All'interno della gerarchia cattolica ci fu un movimento di resistenza capitanato da un cardinale, il cardinale Döllinger, un grande personaggio coltissimo, che ha scritto opere molto importanti di storia della chiesa. Lui era contrario a questo dogma; ha combattuto tutta la sua battaglia, l'ha persa, il dogma è stato approvato e lui, che era contrario, doveva sottomettersi; non l'ha fatto e quindi è stato scomunicato, lui e i suoi seguaci, ed è nata una chiesa, che in Italia praticamente non esiste, ma che esiste in Austria, in Olanda, in Svizzera: si chiama chiesa vecchio-cattolica, cioè sono cattolici ma senza dogma pontificio. Anche in questo caso, si può considerare un delitto spirituale così grande il non credere come articolo di fede, perché questo è un dogma, all'infallibilità e al primato del papa?

Ecco perché ritengo che un ruolo notevole nella divisione l'ha svolto la scomunica di tante posizioni, che si possono discutere naturalmente, ma che sostanzialmente dialettizzavano la verità cristiana; sarebbe stato utile che questa dialettica relativa alla verità cristiana fosse rimasta nella chiesa e questo sarebbe stato possibile se non fosse intervenuta la scomunica. Quindi, c'è una rigidità delle strutture in cui si articola la vita della chiesa, le strutture portanti, e c'è una rigidità delle strutture mentali, che rendono difficile l'unità della diversità.

Accanto a tutto questo c'è, come dicevo, un altro nodo della questione unità/diversità e cioè la complessità della verità cristiana. Per brevità faccio due esempi. Prendiamo le parole di Gesù: *Hoc est corpus meum*, "questo è il mio corpo". Ci sono molte interpretazioni diverse di questa parola, che Gesù non ha spiegato, che Paolo non ha spiegato pur riferendola, che nessun apostolo ha spiegato, che nessun teologo del secondo secolo ha spiegato, ma le vogliamo spiegare noi e nasce la divisione, perché c'è chi le intende in un modo, chi le intende in un altro. Non essendoci un criterio di interpretazione, tutto è possibile, nulla è possibile.

Altro esempio: *Tu es Petrus*, quello che c'è scritto nella cupola della basilica di San Pietro. C'è chi sostiene: quando Gesù dice "Tu sei Pietro", intende Pietro e i suoi successori. Chi sono i suoi successori? Sono i vescovi di Roma, perché Pietro è venuto a Roma. Non solo, ma dopo essere venuto a Roma è diventato vescovo di Roma; non si è mai visto che un apostolo diventasse vescovo, ma prendiamolo per buono; è una spiegazione, discutibilissima, ma è una spiegazione, anche a partire dal fatto che Pietro sia venuto a Roma. L'altra interpretazione, quando Gesù dice: "Tu sei Pietro", non parla del successore di Pietro e quindi è una parola che si riferisce solamente

a Pietro. Allora possiamo discutere all'infinito. Io dico semplicemente che sono diverse letture possibili. Se ne scomuniciamo una, non è che si vinca una battaglia, semplicemente priviamo quella parola della polisemia, come si dice con una parola difficile, cioè della molteplicità di significati che essa può avere e che deve avere proprio perché non è stata spiegata. E quindi c'è un guadagno per tutti se resta aperta. La verità cristiana è aperta, non è chiusa e questo secondo me è fondamentale.

Le divisioni nascono naturalmente da tanti aspetti, io ho messo in luce, perché di solito non viene evidenziata, la scomunica della diversità, cioè della pluralità interpretativa di tante realtà e di tante parole anche bibliche, e dalla complessità della verità cristiana.

Unità come diversità riconciliata

Soltanto un accenno. Quale prospettiva abbiamo oggi, appunto come dice il nostro tema: il conflitto e il superamento del conflitto. La prospettiva che oggi viene presentata da più parti, la proposero i luterani nell'assemblea mondiale di Curitiba in Brasile intorno 1990, ma ho avuto la grande sorpresa di trovare questo concetto nella *Evangelii gaudium*, la prima esortazione apostolica dell'attuale papa, cioè la prospettiva della diversità riconciliata. Il papa la cita riferendola a una dichiarazione dei vescovi del Congo che si riferivano a loro volta alla diversità delle culture e proponevano questa diversità riconciliata; non so se sapessero che questa categoria, questa nozione risale ai luterani del 1990 ed è il loro programma ecumenico, comunque il papa la fa sua e la propone come una via possibile. Cioè dalla diversità non si torna indietro, anche perché con tutti i suoi angoli acuti la diversità, io credo profondamente, è un dono dello Spirito, quindi non è l'invenzione di qualche esaltato. Però deve essere riconciliata, perché una diversità non integrata in una visione unitaria è una diversità solitaria, una diversità che non ha tutto il valore che deve avere nel quadro di un'unità ritrovata, riconquistata.

Nella stessa *Evangelii gaudium* c'è un'affermazione del papa, che a me pare eccellente e che desidero citare per concludere. Là dove egli dice che ci sono tante cose che ci uniscono come cristiani di diverse chiese, di diverse confessioni, e possiamo veramente imparare molto gli uni dagli altri, non soltanto però aggiunge il papa, per conoscerci meglio, cosa peraltro sempre necessaria e sempre utile, ma per scoprire se crediamo veramente nell'azione generosa e libera dello Spirito Santo. Possiamo scoprire nell'altra chiesa, nell'altro cristiano quello che lo Spirito ha seminato in loro come un dono anche per noi (cfr. EG 246). Noi vediamo qui proprio il rovesciamento dello sguardo di un cristiano o di una chiesa nei confronti dell'altro. Anch'io cresciuto nella chiesa valdese di cui faccio parte fin dall'infanzia, sono stato abituato a veder nella chiesa cattolica tutti i suoi difetti, tutto quello che secondo noi valdesi è sbagliato; questo è un giudizio che di solito si dà, cioè si guarda all'altra chiesa, all'altro cristiano per vedere quello che le manca per essere veramente chiesa o quello che ha di troppo o quello che ha sbagliato. Invece il papa dice: tu devi cercare quello che lo Spirito ha seminato là come un dono anche per te.

Si potrebbe pensare ma perché Dio non me lo ha dato direttamente questo dono? Se te lo avesse dato direttamente tu potresti pensare che non hai bisogno dell'altro: sono cristiano senza di te; non ho bisogno di te, ho tutto. Invece no, ho bisogno di te per essere cristiano, perché lo Spirito ha seminato nella tua comunità qualche cosa che mi vuole regalare, affinché io abbandoni l'idea dell'autosufficienza e sia per così dire obbligato a venire da te per trovare il dono che Dio vuole fare a me.

Questa è la quintessenza dell'ecumenismo.

[Il testo, ripreso dal registratore, è stato rivisto redazionalmente ma non è stato rivisto dal relatore]